

OGGI IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Prime misure del governo per difendere l'economia

Ieri Spadolini si è consultato con il presidente della Repubblica e con i segretari della maggioranza - In serata ha avuto un primo incontro con i sindacati - Il governo intende varare la manovra antinflazione entro agosto - Rinviati, su richiesta sindacale, alcuni aumenti di prezzi - Lunedì Spadolini incontrerà il presidente Reagan

Nostro servizio

ROMA, 17. Niente di decisivo nell'incontro di stasera tra governo e sindacati: dichiarazioni di entrambe le parti concordano nell'attribuire alla riunione carattere interlocutorio. L'incontro si collegava alle decisioni prese tra il governo e le parti sociali alla fine del mese scorso per l'avvio di un negoziato per fissare un tasso contrattato d'inflazione. Quella di oggi era dunque una prima prova di contatto, alla quale si era stabilito ne seguissero altre (la prima subito dopo il rientro di Spadolini da Ottawa) non appena il ministro avesse definito «il quadro di riferimento», cioè l'assetto delle bilance e le iniziative di politica economica per riequilibrare la spesa pubblica. Come concordato Spadolini ha illustrato questo «quadro di riferimento» e i suoi successivi sviluppi, messi a punto ieri, come pure il meccanismo per accentuare il processo di riequilibrio della spesa pubblica necessaria per avviare la politica di programmazione degli investimenti e di sostegno dell'occupazione. Tutto ciò, a quanto si è appreso, nell'ambito di una serie di misure antinflazionistiche. Tra queste, a parere del governo, sono il contenimento degli aumenti dei prezzi amministrati, delle tariffe, dell'equo canone, della dinamica salariale e quindi anche di quella mobile, per giungere ad un tasso d'inflazione contrattato.

I sindacati, Spadolini ha visto Zanon, Piccoli (che aveva già incontrato martedì insieme con Forlani) e Biasini. Un rapido giro di consultazioni che ha consentito al presidente del

Consiglio di fare un ampio esame della situazione politica. Spadolini in particolare ha messo al corrente i segretari della maggioranza sulla manovra economica

che il governo è orientato ad attuare e sui primi provvedimenti che adotterà per sconfiggere, anche quella economica, anche le altre emergenze. Da Craxi e da Longo ha, a sua volta, ascoltato le impressioni che i segretari politici del Psi e del Psdi hanno potuto trarre dalla recente riunione di Bonn dell'Internazionale socialista.

Da domani benzina più cara

ROMA, 17. Dalla mezzanotte di domani la benzina costerà più cara. Il Comitato interministeriale prezzi (Cip) si riunirà infatti, a quanto si è appreso, domattina, subito dopo il Consiglio dei ministri. La Commissione centrale prezzi - l'organo consultivo del Cip - si è intanto limitata, stamattina, a «prenderle atto» dei calcoli compiuti dagli uffici tecnici del Comitato che prevedono un rincaro medio globa-

le dei prezzi dei prodotti petroliferi di 6.497 lire la tonnellata. La Commissione ha invece demandato al Cip (e cioè al governo) la decisione su quale delle due ipotesi di aumento scegliere: quella che prevede un aumento di 20 lire al litro (da 900 a 920 lire) per il prezzo della «super», accompagnato da un aumento di undici lire per il gasolio auto e di 13 lire per il gasolio da riscaldamento; op-

Più articolato, ovviamente, il colloquio con il capo dello Stato. Durante la colazione di lavoro, il presidente del Consiglio ha messo al corrente Bertini delle decisioni che il governo prenderà domani nel Consiglio dei ministri; una riunione prevalentemente dedicata a temi economici, ma che potrebbe ospitare anche altre decisioni. Già domani, infatti, il governo potrebbe procedere alle nomine nei vertici militari rimasti vacanti per la vicenda della «P2» e ad un ampio movimento di prefetti. Verrebbero invece rinviati le decisioni relative ai servizi segreti.

Marco Rampoldi

IL PIÙ MASSICCIO DAL 1978

Attacco dell'aviazione israeliana su Beirut: un centinaio le vittime

BEIRUT, 17. Con la più massiccia offensiva aerea contro la capitale libanese dal 1978, Israele ha vendicato il bombardamento dei guerriglieri palestinesi di ieri l'altro nella Galilea, colpendo le basi dei fuorilegge a Beirut e nel Libano del Sud. I morti secondo la polizia sono oltre cinquanta, ma una stazione radio privata li fa ascendere ad oltre cento.



Un bulldozer dei guerriglieri palestinesi all'opera di sgombero delle macerie di edifici distrutti nella zona sud-orientale di Beirut dal bombardamento israeliano ai comandi della guerriglia nella capitale libanese. (Telefoto A.P. a L'ECO DI BERGAMO)

Mentre a Beirut infuriava la battaglia aerea, la marina israeliana bombardava la costa meridionale libanese attorno a Zaharani provocando un incendio al terminale dell'oleodotto e interrompendo il traffico sulla rotabile costiera che corre a sud di Sidone. A loro volta i guerriglieri palestinesi hanno lanciato bordate intermittenti di razzi Katiuscia colpendo l'ospedale di Nahariya, un centro balneare israeliano a pochi chilometri di distanza dalla frontiera libanese. Due persone sono rimaste ferite.

Secondo la polizia nella capitale ci sono stati 35 morti e 15 a Sidone nel vicino terminale petrolifero di Zaharani, 40 chilometri a sud di Beirut. Quella odierna è la quinta incursione aerea israeliana in Libano in una settimana. Ma la radio della falange, voce del Libano, ha detto che oltre cento persone sono rimaste uccise nelle vicinanze del quartier generale di Arafat al campo Sabra e nel vicino campo Chatilla e oltre 350 ferite.

Il comunicato del comando militare israeliano dice che gli aerei hanno distrutto il quartier generale centrali di Al Fatah, la più grossa organizzazione di guerriglia nel comando dell'Olp, e del Fronte de-

mocratico per la liberazione della Palestina, il gruppo guerrigliero più vicino all'Unione Sovietica. I jets con la stella di David hanno anche distrutto tre ponti sui fiumi Litani e Zaharani. Cinque ne avevano distrutti ieri per tagliare i rifornimenti di armi dei guerriglieri per il Nord. Tutti gli aerei incursori sono tornati alle basi.

Per buona parte della giornata Spadolini ha lavorato, insieme con i suoi stretti collaboratori, alla definitiva messa a punto del Consiglio dei ministri di domani e alla preparazione del viaggio a Ottawa per il vertice dei Paesi più industrializzati dell'Occidente. In margine agli incontri di lavoro ufficiali, il presidente del Consiglio italiano avrà nella capitale canadese incontri bilaterali con i capi di Stato o di governo presenti.

Con riferimento agli odierni attacchi dell'aviazione israeliana contro obiettivi palestinesi a Beirut, il vice ministro della Difesa israeliano Mordechai Zippori ha rilasciato alla radio di Gerusalemme questa dichiarazione: «In Libano c'è una situazione molto strana. Nella capitale libanese, Beirut, ci sono così diretti indipendenti, si trovano i comandi dei terroristi. Da là essi fanno funzionare i loro bracci esecutivi sia contro Israele sia

contro altri Paesi del mondo. E ogni volta che riescono ad uccidere un cittadino innocente, a compiere un attentato, dall'interno della capitale libanese, i portavoce di queste organizzazioni si assumono la responsabilità dell'assassinio e dell'attentato. Questa è una situazione insopportabile e noi abbiamo deciso di porvi fine colpendo la testa di queste organizzazioni. E la testa si trova a Beirut».

Il governo libanese ha dato istruzioni al suo ambasciatore all'Onu di chiedere una riunione urgente del Consiglio di sicurezza. L'invitato americano Philip Habib ha dovuto rimandare il suo viaggio in Siria a causa del bombardamento al Sud del Libano e la collisione di troppi aerei israeliani». Habib, attualmente, si trova in Arabia Saudita.

Terrorismo in fabbrica, autocritica tardiva

Il terrorismo, per recuperare terreno, sceglie il «sociale» (rapimento Cirillo a Napoli), ritorna in fabbrica, all'Alfa e al Petrochimico di Marghera: la l'eversione, alla catena di montaggio, viene vissuta da tutti come un nemico mortale? Enzo Mattina, segretario federale della Uil, in uno sforzo autocritico che ha interessato il sindacato dai tempi dell'assassinio di Guido Rossa a Genova, traccia l'identikit di questo brigatista dell'ultima ora, che potrebbe essere l'accusatore dell'ingegner Renzo Sandrucci, il dirigente dell'Alfa in mano alle Br: un militante sindacale, un delegato, un quadro a tempo pieno, un operatore che partecipa a riunioni, concorre ad elaborare analisi e proposte, interviene a convegni e trat-

tative. Un individuo, insomma, con caratteristiche sociologiche da tardo Sessantotto, uno che conosce bene l'universo sindacale, servendosi di un lessico che echeggia in certi vecchi interventi in assemblea. Le dichiarazioni di Mattina, che ha posto un preciso problema in un momento travagliato dei rapporti fra le confederazioni, stanno scatenando le polemiche di sempre, mentre dovrebbero imporre al mondo sindacale un'analisi più lucida e spregiudicata di quanto non sia avvenuto finora. Le Br, muovendosi fra struttura stalinista e recupero delle ultime frange dell'Autonomia, si pongono ormai in posizione competitiva con il sindacato in fabbrica. Quindi, al tentativo di sempre dei terroristi di radicarsi nelle aziende si

sovrappone ora l'intervento diretto delle Br sui problemi sindacali e sulle vertenze aziendali: non solo una destabilizzazione generica, la diffusione del terrore, ma la ricerca del consenso dei lavoratori, o almeno una passività acquiscente. Dinanzi a questo disegno evidente, la denuncia del terrorismo è un rituale sterile. «Certe cose - ha detto Mattina - è ora di dirle a voce alta. Nelle Br c'è di tutto, ci sono infiltrazioni straniere, aree di provocazione. Ma c'è anche un fenomeno che appartiene alla sinistra, alla fabbrica, al sindacato. Lo si è voluto negare per molto tempo, commettendo l'errore di non vedere e di non sentire. Io ho creduto di capire qualcosa e ho preferito dirlo chiaro e tondo. So che nel sindacato ci saranno alte

grida contro questa mia denuncia. Ma restare zitti, non serve». Si dovrebbe parlare molto, nel mondo sindacale, delle dichiarazioni di Mattina, ma le prime reazioni sono sbrigative, quasi fastidiose. «Se Mattina - afferma il segretario generale della Cisl, Carniti - sa qualcosa di preciso, lo dica a chi di dovere e non alla stampa. Sei canali più discreti. Se non sa, perché queste accuse così dettagliate?». Anche Franco Marini, segretario aggiunto della Cisl, parlando ieri ad un convegno a Milano sul tema «Il terrorismo in fabbrica, analisi e proposte», non è uscito da questa visione riduttiva, quando ha sostenuto che il sindacato «non è un'accademia di studiosi che possa indulgere

a lungo in elucubrazioni sociologiche». Come si può vedere, l'analisi del disegno terroristico continua a dividere il mondo sindacale. La durezza dello scontro su un problema così fondamentale non sorprende, ma la realtà è che da anni il sindacato conosceva le tentazioni neostaliniste ed operiste di talune fasce della fabbrica. Il Popolo di domani, soffermandosi sul dibattito in corso, scrive che la giustificazione di una certa violenza, la permissività dimostrata nell'ambiente di lavoro da parte di numerosi dirigenti sindacali nei confronti delle aree fiancheggiatrici della violenza armata hanno permesso in questi anni la proliferazione dei gruppi estremisti. C'era stata, insomma, da

parte della sinistra una certa insensibilità verso la condanna delle forme di violenza e quando la situazione è mutata era ormai troppo tardi, anche perché non ci si è mai soffermati a sufficienza sulle origini culturali dell'eversione. E il perché è comprensibile, in un mondo prigioniero dell'ideologia. «Se invece di proclamare tanti scopi rievoca il quotidiano democristiano - dopo ogni grave attentato terroristico, taluni componenti sindacali avessero posto mano ad una seria autocritica e non avessero bollato di reazionismo quelle forze che denunciavano l'espansione dell'area eversiva, oggi forse la stessa battaglia contro i terroristi sarebbe in una fase più avanzata e positiva». Franco Cattaneo

TENTAVANO LA SCALATA DEL PUKAJIRKA IN PERÙ

Tragedia della spedizione scalvina. Tre alpinisti morti e due feriti

Sono uno di Schilpario, uno di Vilminore e uno di Colere - I feriti sono entrambi di Colere. La notizia trasmessa dal capo spedizione Berlendis al presidente del CAI di Lima che l'ha telefonata al nostro giornale - Incolumi gli altri componenti della spedizione rimasti al campo base

Una tremenda sciagura si è abbattuta sulla spedizione alpinistica «Val di Scalve '81» che tentava la scalata al Pukajirka, la vetta delle Ande Peruviane a 6010 metri di quota. Una cordata di cinque alpinisti impegnata in una difficilissima traversata su una parete di ghiaccio, è precipitata. Tre alpinisti sono morti e due sono rimasti feriti.

Nella sciagura hanno perso la vita Livio Piantoni, di 29 anni, guida alpina, di Colere; Nani Tagliaferri, di 41 anni, guida alpina, di Vilminore, presidente della Sottosezione del CAI della Valle di Scalve; e Italo Mai, di 30 anni, di Schilpario.

Sono rimasti feriti Rocco Beinghieri, di 39 anni, guida alpina, di Colere, e Flavio Bettineschi, di 27 anni, istruttore di alpinismo, pure di Colere ma residente a Vilminore.

La tragica notizia ci è stata comunicata ieri alle

18,40 per telefono da Lima da Celso Salvetti, presidente del CAI della capitale peruviana. Salvetti aveva ricevuto poco prima una comunicazione da Bruno Berlendis, il capo spedizione, che si trovava al campo



Italo Mai, di 30 anni, di Schilpario, celibe.



Livio Piantoni, di 29 anni, di Colere, sposato con due figli.



Nani Tagliaferri, di 41 anni, di Vilminore, sposato con un figlioletto.



al campo base e stanno bene non essendo stati coinvolti nella sciagura. A PAGINA 8

base di Laguna Sajuna a quota 4100. Berlendis e tutti gli altri componenti della spedizione si trovano

UDITA LA VOCE DI DUE SUPERSTITI DA UNA FOGNATURA

Ancora speranze a Gedda per i dispersi sotto le macerie

Sospese le operazioni di soccorso per il timore del crollo di una gru. Inviati in Arabia l'ingegner Pastorelli e due tecnici esperti in demolizione - Arrestato un libanese responsabile della società che costruiva il palazzo - Nessuna notizia sulle ditte italiane che lavoravano nel cantiere

Nostro servizio
GEDDA, 17. Per i nove lavoratori italiani (di cui quattro bergamaschi) e i dodici stranieri sepolti ormai da mercoledì pomeriggio sotto le macerie dell'edificio crollato a Gedda, si fanno sempre più labili le speranze di trovarli ancora in vita, anche se fino a ieri sera due operai, un italiano e un libanese, dovevano essere ancora certamente vivi. Le loro voci erano state infatti udite distintamente attraverso una fognatura.

Le operazioni di soccorso sono però sospese, perché una grande gru pericolante, lesionata durante il disastro, potrebbe abbattersi da un momento all'altro su un palazzo adiacente a quello crollato, con la conseguenza di seppellire per sempre le tenui speranze di salvare i superstiti.

A parte ciò qui in Arabia Saudita le notizie sono praticamente inesistenti e vengono fornite col contagocce, consuetudine ormai costante in caso di sciagure. I bollettini ufficiali li danno inoltre ieri sera come sicuramente morti tutti i 21 lavoratori sepolti sotto le ma-

con un esperto statunitense, anch'egli inviato a Gedda. Il loro compito sarà particolarmente difficile: dovranno infatti sgombrare la montagna di detriti che danno un aspetto spettrale al centro di Gedda, lungo la via principale (quella della Medina). Fra le altre cose non è stato ancora precisato quanti cadaveri siano stati estratti dalle macerie, né quale è la condizione dei quattro feriti ricoverati in ospedale. Come è noto un quinto ferito (egiziano) era già morto ieri, mentre dei tre italiani non si conoscono solo i nomi: Francesco Perego, di Cernusco sul Naviglio (Milano), Sergio Vendrami, di Como, e Roberto Zuccherato, di Padova.

ASSOLDÒ UN KILLER ITALO-AMERICANO

Sindona ordinò l'assassinio dell'avvocato Ambrosoli

Il legale milanese venne ucciso l'11 luglio '79

MILANO, 17. E' Michele Sindona - secondo quanto comunicato oggi a Milano dalla Guardia di Finanza nel corso di una conferenza stampa - il mandante dell'omicidio Ambrosoli: il killer designato dal bancarottiere siciliano, attualmente in carcere

negli Stati Uniti, colui che insieme ad un complice freddò il legale milanese a colpi di pistola, è l'italo-americano William Joseph Arico, 45 anni, di New York, schedato dall'Fbi nelle liste dei killer di professione, latitante. Giorgio Ambrosoli, liqui-

datore della «Banca Privata Italiana» (ex Sindona), venne ucciso la sera dell'11 luglio 1979 nei pressi della sua abitazione, mentre si accingeva a scendere dalla propria vettura. I sospetti cadrebbero subito su Michele Sindona, accerrimo rivale dell'avvocato milanese che

aveva fatto luce su alcune attività poco chiare del finanziere, e si accingeva a testimoniare davanti ai giudici americani. Ora, a due anni di distanza, le indagini della Guardia di Finanza, coordinate in collaborazione con la polizia dai giudici istruttori milanesi Turone e Colombo, e dal sostituto procuratore Viola, confermano quell'ipotesi.

I mandati di cattura nei confronti di Sindona, quale mandante, e di Arico, quale esecutore materiale dell'omicidio, portano la firma dei due giudici istruttori milanesi.

William Joseph Arico ha precedenti penali negli Usa per omicidio e rapina a mano armata. Arrestato a New York l'8 dicembre 1979, quando ancora non era sospettato dell'assassinio Ambrosoli, avvenuto cinque mesi prima, venne incarcerato a Rikers Island. Da qui, però, evase il 28 giugno 1980.

Poi l'Arico sfuggì rocambolescamente al ritorno in carcere, il 23 marzo di quest'anno: venne infatti fermato col falso nome di Robert McGovern, ma i poliziotti americani non si accorsero delle generalità false, e lo rilasciarono. Da quel momento è scomparso. Ora lo ricercano, per il delitto Ambrosoli, le polizie italiana e statunitense, e quelle di molti altri Paesi tramite l'Interpol.

Secondo il governatore di Gedda, Moha Ed Said Fares, un cedimento improvviso potrebbe essere stato la causa del disastro, anche se in proposito non si hanno ulteriori conferme. Si tratta comunque del primo incidente del genere avvenuto in Arabia Saudita dal 1966, quando un edificio di cinque piani crollò a Medina e tutti i suoi abitanti rimasero uccisi.

Le autorità hanno frattanto aperto un'inchiesta sull'incidente, affidata al governatore Majid Bin Abdel Aziz, mentre sarebbe stato arrestato l'imprenditore responsabile del cantiere, un uomo di origine libanese. E' proprio attorno alla configurazione della società Carlo Rcdi

SEQUE A PAG. 4

L'angoscia delle famiglie bergamasche

A PAGINA 9